1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Un ritratto di Kerenski

Non è facile essere Marat...

Come un cinico giudica un esaltato: l'autore di questo brano era presente al comizio moscovita di Kerenski, quando questi prese impegno di far partire Nicola Romanov e la sua famiglia per l'Inghilterra

Da «Lettres à Marie» di Charles de Chambrun, edizioni Plon - Parigi.

Militari, borghesi e intellettuali riempivano la sala fino al loggione. Non si trattava del contemporaneo vociferare di un tempo, ma di un fragore premonitore della tempesta: non più il cicaleccio, ma segreti mormorii. Si aspettava l'uomo del giorno. Ero in palco insieme a M. Paléologue (l'ambasciatore francese n.d.t.). Lo spettacolo incominciava.

All'improvviso Kerenski fece la sua entrata accolto da un uragano di applausi. Tutte le teste, mosse dalla medesima molla, si volsero disciplinatamente verso il nuovo idolo, mentre dei giovani entusiasti, dando gomitate ai vicini, afferravano la sua poltrona e lo portavano in processione attraverso tutto il teatro. Lo si poteva vedere abbandonarsi sullo schienale di velluto rosso, le braccia ciondoloni, la testa rovesciata all'indietro, il volto giallo per la fatica, gli occhi chiusi a metà, la bocca semiaperta. In questa posizione di abbandono gioiva del proprio trionfo e assaporava i sorrisi della moltitudine che gli faceva ala. Mentre i suoi adoratori lo deponevano trionfalmente sul palcoscenico, Paléologue si volse verso di me e mormorò:

«E' il trionfo di Marat!».

...In piedi sul palcoscenico, come se avesse indovinato questo pensiero, che probabilmente condivideva, Kerenski gridò verbosamente:

«Cittadini, io non sarò il Marat della rivoluzione russa!».

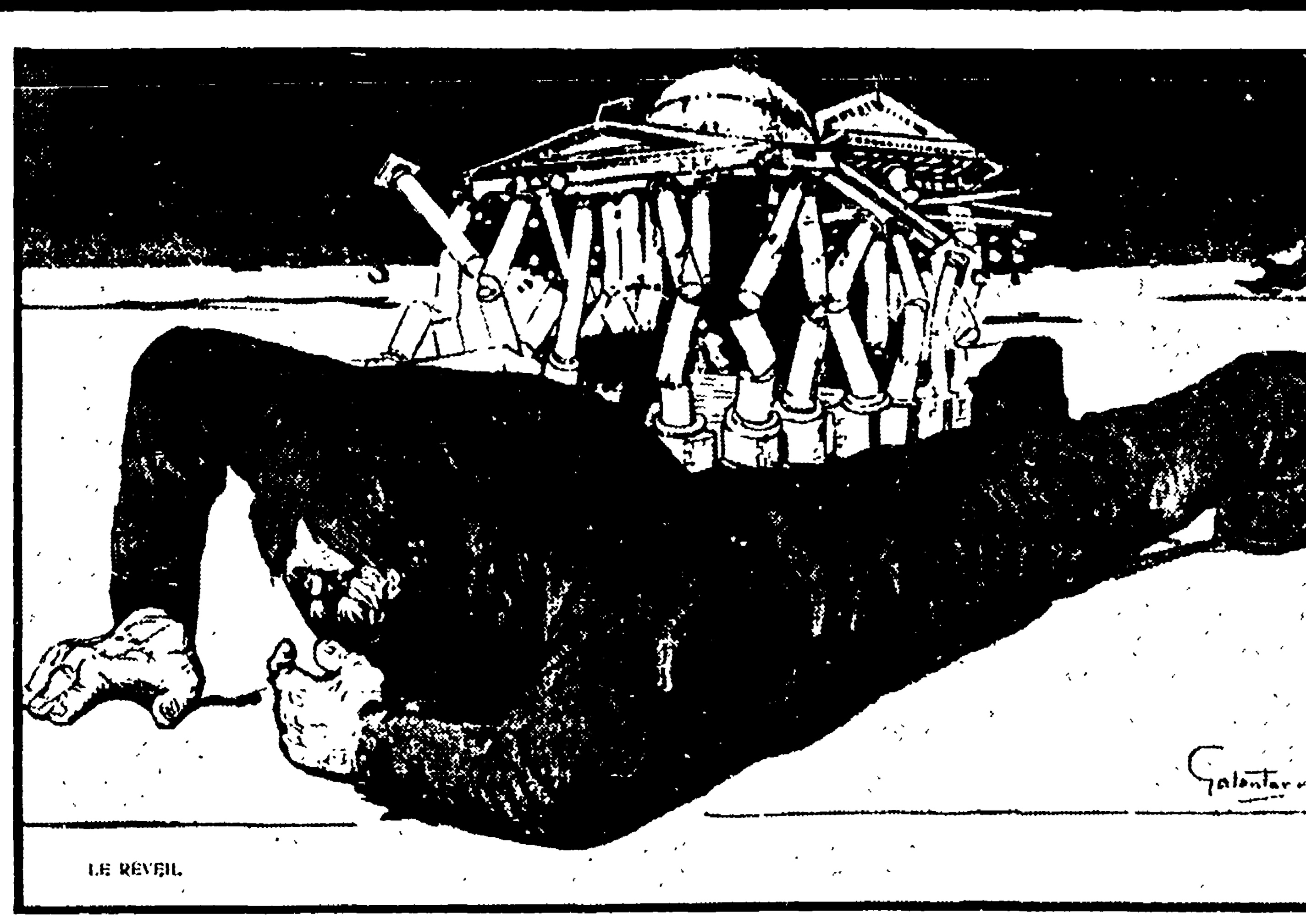
Era nato oratore, con maniere feline per addomesticare le chimere; la voce roca aveva a volte bellissimi echi e, nell'animazione, le parole scorrevano dalle sue labbra.

Immagino che, prima di incominciare un discorso, non sapesse che cosa stesse per dire; immagino che le espressioni si mettessero in ebollizione nella sua mente e che il suo cervello si offuscasse. Mentre parlava, sapeva dove voleva arrivare? Le sue parole lo conducevano come un bastone conduce un cieco; sembrava che obbedisse a un'ispirazione che si impadroniva della sua persona e, al termine del discorso, sotto il rumore degli applausi, il modesto tribuno non dava la impressione di ricordarsi delle sue stesse parole. Si fermava spossato, la gola secca; scendeva dalla scena, prostrato dalla propria eloquenza e, più felice di Marat, ritornava alla sua vasca da bagno.

...e tanto meno NAPOLEONE

Non mancano i giudizi su Kerenski nelle memorie dei protagonisti e dei testimoni dell'anno rivoluzionario 1917. Non mancano, anzi abbondano e — pur nella varietà degli accenti — sono singolarmente unanimi nel denunziarne la vanità, l'isterismo, l'inconsistenza politica.

Citiamo tre giudizi di uno scrittore che conosceva bene Kerenski e in certo modo ne teneva anche in conto la buona fede e la volontà di farsi utile strumento del processo rivoluzionario. Ma... «in Kerenski — scrive Suchanov — fin dal primo momento era sorta la convinzione d'avere una missione e la decisione di attuarla con i metodi del bonapartismo: di qui una profonda irritazione contro chi non aveva ancora compreso la sua missione». **Inoltre** «afferrato nel vortice degli avvenimenti, immerso nel crogiuolo del politicantismo, egli non comprendeva assolutamente quali fossero i moventi, le caratteristiche della situazione rivoluzionaria insorgente». «Kerenski — **conclude Suchanov** — non solo non fu mai capace di sacrificare sé stesso, ma fu sempre decisamente ambizioso e durante la rivoluzione la sua enorme ambizione degenerò in sete di potere... Egli non solo si considerava un socialista ma in una certa misura si considerava anche un Bonaparte».



20 MARZO: il primo delegato contadino entra nel Soviet di Pietrogrado. Narra un testimone: **«Apparve il primo messaggero della campagna, un piccolo contadino con la bisaccia. Salutò in modo sbrigativo i fratelli operai, la loro vittoria, la loro organizzazione, e per la prima volta proclamò a nome dei contadini: "tutta la terra al popolo!". Tutti lo approvarono con applausi fragorosi».** Nel disegno: **«Il risveglio del mugik russo»** di Galantara

La notizia della rivoluzione fra i deportati in oriente

A cavallo dalla Siberia verso la Russia dei soviet

Racconta il bolscevico Josif Pijatnitskij — Le prime voci e la ricerca di una conferma — Come liberarsi delle guardie? — Tornando verso Mosca si incontrano i treni pieni di soldati che hanno abbandonato il fronte

Josif Aronovic Pijatnitskij (detto anche Pijatnitsa o Freitag), iscritto al partito socialdemocratico dal 1898, fu per la prima volta arrestato nel 1902. Partecipò al secondo e al terzo congresso del partito; arrestato ancora nel 1906 e nel 1908, emigrò in Germania e poi rientrò illegalmente in Russia nel 1913 per svolgere attività di partito. Nuovamente arrestato e deportato in Siberia nel 1914, tornò a Mosca nel '17, fu membro del comitato militare del partito bolscevico e venne eletto nel Soviet della città.

Dopo essere stato segretario del comitato moscovita del partito, dal 1921 Pijatnitskij lavorò nell'Internazionale comunista e dal 1923 fece parte del segretariato del Comitato esecutivo dell'Internazionale. Nel XIII congresso fu eletto nel CC del PC (b.) dell'URSS; morì nel 1939 mentre era in carcere sotto false accuse.

Il brano seguente è tratto da «Ricordi di un bolscevico» *edito in lingua italiana nel 1934 dalla* «Cooperativa editrice dei lavoratori esteri nell'URSS».

• • •

La sera del 9 (22) marzo 1917 ero di un terribile malumore. Durante tutta la giornata ero stato in preda alle idee più nere e non ero uscito di camera. Ero steso sul mio letto, senza fuoco, e non aprivo a nessuno. A sera tardi sentii dei passi rapidi e dei colpi alla porta. Senza attendere che gli rispondessi, il deportato politico Fomà Govorek, che non abitava il nostro villaggio, mi annunciò con voce agitata che in Russia era scoppiata la rivoluzione. Lo pregai di lasciarmi tranquillo non essendo in vena di scherzare. Vedendo che la prendevo su quel tono egli mi assicurò che la moglie di un deportato di Pociot era ritornata da Kansk dove aveva visto un grande comizio al quale assistevano anche i soldati. Gli abitanti si rallegravano gli uni con gli altri per la libertà conquistata e le case erano imbandierate con bandiere rosse.

Convocammo subito tutti i deportati e esaminammo in qual modo avremmo potuto apprendere che cosa avveniva in Russia e nelle grandi città della Siberia. Decidemmo di inviare deportati in tutte le strade per interrogare i contadini di passaggio su ciò che essi avevano visto a Kansk, o a Aban e di scorrere i giornali che i passanti avessero eventualmente seco. Se, nella notte, non fossimo riusciti a saper niente, era convenuto che Fomà si sarebbe recato a Kansk per informarsi di tutto per filo e per segno.

La notte, un manifesto pubblicato dai socialisti rivoluzionari e dai socialdemocratici liberati dalla prigione, cadde nelle nostre mani. Era un invito a raggrupparsi intorno al Comitato di Salute Pubblica. Il manifesto comunicava che lo zarismo era rovesciato e che il potere era nelle mani del Comitato della Duma dell'Impero.

Quella notte nessun deportato dormì. Si discusse sul disarmo della guardia, sull'arresto del capo della polizia distrettuale atteso a Fedino da più di una settimana e su ciò che bisognava fare all'assemblea del villaggio. Ma la questione più scottante era sapere come fuggire al più presto da quel luogo e come unirsi, in Russia, al movimento rivoluzionario.

Tutte queste questioni diedero luogo alle proposte più assurde. Alcuni proponevano di passare nei villaggi, per arrestare e massacrare le guardie che vi si trovavano, anche se questi villaggi si trovavano a 150 200 verste distanti da noi ed erano vicini a Boguciany dove vi erano dieci volte più deportati che da noi. Il comico si è che queste proposte venivano da compagni che, prima della rivoluzione, indietreggiavano di fronte al benchè minimo conflitto col nostro inoffensivo guardiano.

La mattina ci giunsero dei manifesti che indicavano la composizione del governo provvisorio. Immediatamente mi saltò agli occhi l'isolamento del «socialista» Kerenski, fra i filibustieri cadetti ed ottobristi, del tipo di Gutschov e Miliukov. Mi dissi che Kerenski era destinato a fare da parafulmine contro le masse rivoluzionarie, parte che Louis Blanc aveva avuto in Francia durante la rivoluzione del 1848. Mi pareva impossibile che gli operai rivoluzionari di Pietrogrado avessero messo avanti Kerenski che essi conoscevano assai poco. Per me era chiaro che ormai bisognerebbe combattere non più lo zarismo, ma la borghesia.

La sola cosa della quale non mi rendevo conto in quel momento, era a qual punto la borghesia fosse riuscita a rafforzarsi durante la guerra e quali possibilità esistessero di organizzare rapidamente il partito bolscevico, il solo capace di raggruppare intorno a sè le grandi masse del proletariato e di guidarle sulla buona strada nella lotta contro la borghesia. La prima questione che mi ponevo era: chi si organizzerebbe più presto? Il Partito e, attorno ad esso, il proletariato, o la borghesia? Non mi passava neppure per la testa che i social rivoluzionari sarebbero stati in primo piano subito dopo la rivoluzione di febbraio e che i menscevichi avrebbero fatto blocco con essi. Eppure bisognava aspettarsi che la questione dell'egemonia del proletariato o della borghesia nella nostra rivoluzione fosse nuovamente posta davanti alla socialdemocrazia.

Il nostro partito si è organizzato più presto, la sua tattica ha raggruppato intorno ad esso non solo gli operai ma anche i contadini. Esso ha vinto non solo la borghesia ma anche la piccola borghesia, che era personificata dai menscevichi, dai socialrivoluzionari, dai populisti e altri «socialisti».

A Fedino eravamo tanto fuori della vita che ignoravamo quale era la situazione sui vari fronti di guerra. Perciò molti deportati politici non si rendevano ben conto del modo come la guerra fosse finita dopo la rivoluzione di febbraio. Ma anche dopo la rivoluzione io restai un avversario dichiarato della guerra. Man mano che mi avvicinavo a Kansk, vedevo che i soldati scappavano verso le loro case, da tutte le strade. Da Kansk a Mosca le stazioni e i treni erano gremiti di soldati che disertavano il fronte. Essi ascoltavano avidamente i deportati politici di ritorno dalla Siberia che parlavano contro la guerra; si sbandavano quasi subito quando un oratore cominciava a parlare di continuarla fino alla vittoria. Compresi allora che la massa ne aveva abbastanza della guerra, che la guerra, divenuta odiosa, non poteva continuare a lungo.

Il 10 (23) marzo presi a prestito il denaro necessario per il viaggio e lasciai il villaggio di Fedino. Tutto il villaggio mi accompagnò. Quando arrivai a Pociot, trovai due telegrammi, uno da Penza e uno da Mosca, coi quali mi si informava che l'amnistia era stata accordata e mi si chiedeva di partire per mettermi al lavoro. Ai telegrammi era unito un vaglia. Andai a cavallo fino a Kansk ove arrivai la mattina del 12 (25) marzo. A Kansk vi era già il Soviet dei deputati soldati. Il Soviet dei deputati operai doveva riunirsi la sera del mio arrivo. Il lavoro ferveva. I soldati, condotti dai commissari penetravano dappertutto, perquisivano, arrestavano. Al Soviet era un caos completo. Il Comitato esecutivo del Soviet dei deputati soldati sedeva dal mattino alla sera. Se in quell'angolo sperduto l'effervescenza poteva raggiungere un tal grado, che cosa avveniva a Pietrogrado e a Mosca? Decisi di recarmi a Mosca. Senza più aspettare presi un treno gremito di amnistiati che partiva la notte. In viaggio scrissi al Comitato Centrale di Pietrogrado per domandargli dove dovevo recarmi e che lavoro dovevo fare.

Il 23 marzo (5 aprile), giorno del mio arrivo a Mosca, mi recai al Soviet ove subito incontrai vecchi compagni: Smidovic, Noghin e molti altri; al Comitato del Partito di Mosca, ove incontrai Zemliatschka e all'Ufficio regionale del Comitato Centrale. Tutte queste organizzazioni erano nello stesso edificio: la scuola di Kaptsov. Quando ricevetti la risposta del Comitato Centrale che m'invitava ad andare a Pietrogrado, lavoravo già tra i ferrovieri di Mosca. Decisi di non partire e di continuare il lavoro che avevo cominciato.

La rivoluzione di febbraio segnò il principio di una nuova tappa nella lotta che il nostro Partito dovette condurre contro l'influenza dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari sulla classe operaia, per instaurare la dittatura del proletariato e metter fine alla guerra mondiale. Con tutte le mie forze e con tutta la mia energia, collaborai all'assolvimento dei compiti che la rivoluzione assegnava al nostro Partito ed alla classe operaia.

50 anni fa

19 MARZO — Le prime notizie della rivoluzione arrivano su tutti i fronti. Il capo di stato maggiore della flotta del Mar Nero racconta: «in un batter d'occhio lo stato d'animo degli equipaggi mutò, cominciarono i comizi e dalle fessure uscirono strisciando criminali agitatori». **Intanto commissari del Soviet sono inviati in tutti i reparti e nelle amministrazioni militari.**

Per sua parte il governo rivolge un ulteriore appello alla popolazione chiedendo appoggio per il suo programma politico, un programma che tratta di tutto ma non delle due fondamentali rivendicazioni popolari: la pace e la terra. Viene decretata una amnistia politica generale e ratificata la costituzione finlandese. I soviet di Pietrogrado e di Mosca chiedono l'immediato arresto dell'ex Zar e la destituzione di Nicolaj Nicolajevic Romanov da comandante supremo delle forze armate.

La Pravda pubblica il secondo numero: se ne vendono 100.000 copie.

In Svizzera un gruppo di emigrati (bolscevichi, menscevichi di sinistra, ecc.) si riunisce per esaminare il problema del ritorno in patria. L'Intesa rifiuta il passaggio agli internazionalisti. Il menscevico Martov propone di attraversare la Germania con uno scambio di civili prigionieri. La maggioranza non è d'accordo. Lenin però — racconta N. Krupskaja — «si impadronì dell'idea».

20 MARZO — Riprende a Pietrogrado il servizio dei tram; le carrozze sono coperte di bandiere e drappi rossi.

A Minsk si apre il congresso dei delegati del fronte occidentale; predominano le parole d'ordine favorevoli alla pace. Da Moghiliev l'ex Zar Nicola chiede di poter raggiungere con la famiglia il porto Romanov, sulla costa di Murmansk; il governo invia quattro deputati a prelevarlo in stato di arresto. Il ministro della giustizia, Kerenski, dichiara in un comizio a Mosca che Nicolaj Romanov sarà inviato in esilio in Inghilterra.

Il Comitato esecutivo del soviet forma una «commissione per i contatti» incaricata dei rapporti con il governo.

I bolscevichi chiedono la introduzione della giornata di otto ore in tutti i settori del lavoro salariato, si pronunciano per la libertà sindacale e invitano il soviet a rivolgere un appello al proletariato e alle forze democratiche dei paesi in guerra per la cessazione delle ostilità.

Anche a Mosca esce un giornale comunista.

In Svizzera Lenin scrive la prima «lettera da lontano» e la invia alla Pravda via Stoccolma.

21 MARZO — Il Santo Sinodo si schiera dalla parte del nuovo governo indicendo preghiere per il suo futuro.

Il soviet decreta l'arresto di tutta la famiglia dei Romanov, la confisca dei beni e la privazione della cittadinanza.

Deputati della Duma vengono inviati in molte località della Russia come rappresentanti governativi.

In Svizzera Lenin scrive la seconda «lettera da lontano» e la invia ad Alessandra Kollontai perchè la trasmetta alla Pravda.

22 MARZO — Il Comitato esecutivo del soviet dà ordine all'esercito d'occupare tutte le stazioni ferroviarie e invia commissari a Tsarkoie-Selo, Tosna e Svank per impedire che sia posto in atto il progetto di trasferire la famiglia Romanov in Inghilterra.

Il governo informa il soviet di aver rinunciato a questo progetto; in serata invia un appello all'esercito contro «i gruppi che seminano discordia nella capitale ostacolando le decisioni del governo e la loro applicazione». «Numerose spie tedesche — **afferma anche l'appello** — travestite col pastrano grigio del soldato, provocano torbidi ed agitazioni nelle nostre file».

Disordini ed occupazione dei feudi nella provincia di Kazan.

L'America riconosce il governo provvisorio come unico rappresentante del paese.

Il partito socialista italiano invia saluti di solidarietà ai rivoluzionari russi.

Invitati dal Komsomol per il 50° della Rivoluzione

370 giovani italiani sono partiti per l'URSS

Le prime ore di un viaggio che li porterà in tutte le Repubbliche sovietiche - Il programma e l'itinerario di una esperienza insostituibile

Partiamo alle cinque di stamane, in aereo. Per chi legge, siamo già partiti: andiamo in Unione Sovietica, 370 giovani italiani, quasi tutti dai 18 ai 25 anni. A parte qualcuno più anziano, per tutti è la prima visita nel paese del socialismo. Ci aspettano i giovani sovietici del Komsomol, da loro è partito l'invito ai giovani della FGCI, in occasione del 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Dieci giorni in URSS, non solo a Mosca: tutte le quindici repubbliche sovietiche che ci vogliono loro ospiti. Così, una volta arrivati, ci divideremo in gruppi; ci sparpaglieremo dal Caucaso alle sponde del Baltico, dalle rive del Volga a quelle dell'Angara, il fiume siberiano dalle sabbie d'oro.

Non vedremo tutto, in dieci giorni: ma per la prima volta «vedremo», questo è l'importante. E parleremo con quei giovani che nemmeno loro hanno vissuto tutti questi cinquanta anni di storia, dalla rivoluzione in poi, ma vivono oggi la realtà che ne è scaturita. L'incontro con gente della nostra stessa generazione, cresciuta in un paese che costruisce il socialismo, è il significato più profondo di questo che non sarà quindi un viaggio solo celebrativo.

Ci aspettano, a Mosca, anche i delegati del FLN del Sud Vietnam e i dirigenti della Repubblica democratica del Vietnam del Nord: a loro è stato negato dalle autorità italiane di entrare nel nostro paese. Andremo noi da loro, parleremo con loro: l'orizzonte di questo viaggio si allargherà per noi oltre i confini sovietici. Oltre la Terra stessa, perchè incontreremo gli uomini dello spazio; parleremo con Leonov, il primo astronauta che ha passeggiato nel cosmo; e con gli scienziati che preparano il futuro dell'uomo nello Spazio.

In queste ore prima di partire siamo tuttavia prigionieri di problemi molto pratici: le nostre mani pasticciano con gli orologi da mettere due ore avanti. Controlliamo i bagagli: poche cose. A Mosca — ci hanno detto quelli dell'Aeroflot — l'ultima temperatura controllata è di due gradi sopra zero. Ma i mille problemi che comportano climi tanto diversi — chi andrà a Odessa, chi a Taskent, chi a Irkutsk — non li affronteremo da soli. «Meglio non vi preoccupiate — ci hanno detto i compagni sovietici — penseremo noi a vestirvi. Venite con un guardaroba base, da inverno italiano. Nessun costume da sci potrebbe salvarvi dal freddo della taiga siberiana. Ci penseremo noi a riempirvi di pellicce». Un bel respiro di sollievo, questa assicurazione, per le delegazioni del Sud.

Così, nei bagagli abbiamo molto posto per i doni. Una valigia fiorentina è particolarmente pesante: ci sono tutti i libri che documentano l'alluvione in Toscana. «Supererà i venti chili?» si domanda preoccupato il fiorentino e cerca di smistare la sua merce altrove.

A Fiumicino l'alba ci trova a riempire le schede d'imbarco. I due Iliuscin — cento posti ciascuno — aspettano sulla pista. Sarà così anche alla Malpensa, da dove partono le delegazioni del Nord. «Delegatzia» suggerisce qualcuno: si dice «delegatzia», in russo. E' la prima parola che si impara, quando si parte in gruppo per l'URSS.

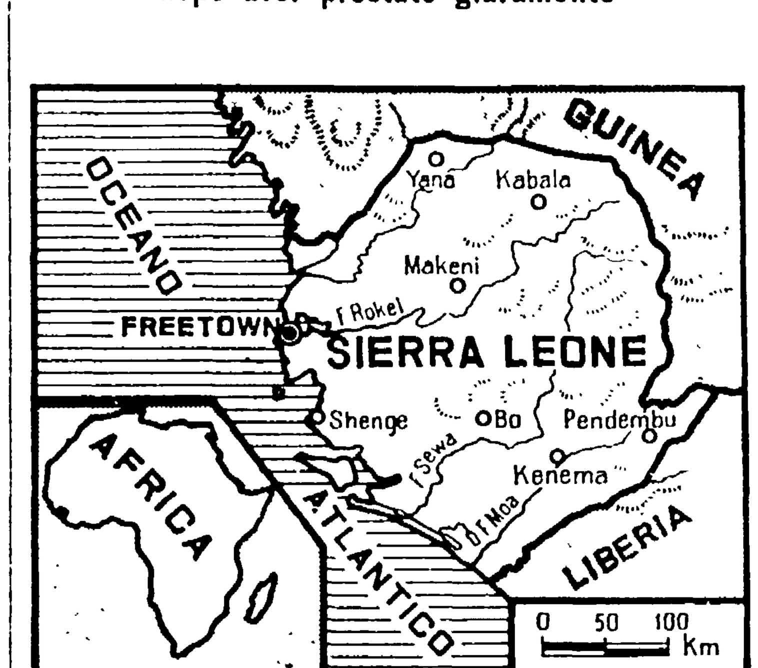
Chi rimane in Italia — son venuti in molti a salutarci — è quasi più emozionato di noi. «Ci racconterete... Preparatevi a raccontare...» questo il loro saluto. Nonostante tutti i fiumi di inchiostro già scritti, già letti sull'URSS, questo impegno di raccontare è ancora il più importante per chi va in un paese diverso da tutti gli altri nel mondo: dove i rapporti fra gli uomini hanno leggi diverse da ogni altra storia passata e presente. Per questo, chi ci vede partire, è contento e commosso: sa che la nostra, per quanto modesta, è un'esperienza insostituibile: 370 giovani italiani per la prima volta in URSS significano fra dieci giorni 370 racconti nuovi, da ascoltare con attenzione.

Elisabetta Bonucci

Dopo le elezioni

I militari al potere nella Sierra Leone

Destituito il nuovo primo ministro appena dopo aver prestato giuramento



FREETOWN (Sierra Leone), 22

Il comandante delle forze armate della Sierra Leone (ex colonia inglese dell'Africa occidentale), generale David Lansana, ha proclamato ieri sera la legge marziale ed ha posto sotto sorveglianza dei propri uomini il nuovo primo ministro, Siaka Stevens, il quale aveva appena prestato giuramento. Parlando per telefono, dalla sede del governo, con un giornalista inglese, Siaka Stevens ha detto che alcuni ufficiali gli avevano imposto di non muoversi, in difetto di che sarebbe stato ucciso. Questa ingiunzione gli era stata rivolta pochi minuti dopo che egli aveva prestato giuramento come primo ministro, nelle mani del governatore generale Sir Henry Lightfoot Boston. Egli ha aggiunto di ritenere che quest'ultimo sia stato colto di sorpresa dall'iniziativa dei militari. Ha detto poi che tutte le personalità presenti alla cerimonia del giuramento avevano, del pari, ricevuto l'ordine di non uscire ed erano state minacciate di morte qualora non avessero obbedito. Dopo avere sostenuto che non gli era possibile nemmeno «ottenere un bicchiere di acqua» e che numerosi soldati si trovavano all'ingresso della stanza dalla quale parlava, Stevens ha espresso infine, il parere che i militari agissero su ordine del primo ministro uscente, sir Albert Margai, l'uomo il quale aveva governato il paese fin dal 1961 e cioè dalla proclamazione dell'indipendenza; per quanto gli risultava sir Albert Margai ed il generale David Lansana avevano avuto un colloquio durante la scorsa notte.

Mentre le strade vicine al palazzo del governo venivano bloccate da pattuglie di soldati (nella zona si erano dati convegno numerosi sostenitori di Stevens per solennizzare la nomina del loro esponente a primo ministro), il generale Lansana ha pronunciato alla radio un discorso, affermando che il governatore generale non aveva alcun diritto di designare Stevens alla testa del governo, in quanto i risultati delle elezioni non sono ancora completi.

Come è noto, la designazione di Stevens (dirigente del «Congresso popolare») in luogo di Albert Margai fa seguito ad elezioni generali conclusesi con un successo sia pure di stretta misura della ex opposizione. I risultati definitivi, peraltro, non sono stati ufficialmente comunicati.

Nel 50° della Rivoluzione

URSS: ripubblicati i poeti di avanguardia

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 22.

Nel cinquantenario usciranno nell'Unione Sovietica numerose opere di poeti e scrittori sin qui ingiustamente dimenticati. La *Gazzetta Letteraria* pubblica oggi, ad esempio, tre gruppi di poesie di autori che, ancora nel 1954 nei «lineamenti storici della letteratura sovietica» non erano citati se non, in qualche caso, per denunciare il loro «antisovietismo».

Lo stesso giornale dà notizia che opere di Kljuev, Balji, Balmont, Sologub, Volosin, Mandelstam, Gumiliov, B. Ivanov, Kuzmin, Annenski, Hodasievic, ecc. compariranno in una antologia dal titolo *Poeti dell'inizio del XX secolo*, che uscirà presto a cura della «Biblioteca del poeta». Se, a questi nomi, si aggiungono quelli di Block, Essenin, Pasternak, Achmatova, M. Zvetaeva, le cui opere son state pubblicate negli anni scorsi, si ha un quadro ampio (anche se non ancora completo) del movimento dei poeti acmeisti, simbolisti e formalisti che fu tanta parte dell'avanguardia russa.

Alcuni di questi poeti, come Mandelstam (autore di *Tristia* e de *Il secondo libro*) e Sologub, presero posizione contraria alla nascente rivoluzione.

Altri, come Gumiliov, furono in quegli anni davanti al plotone di esecuzione per avere partecipato ad attività controrivoluzionarie. Altri ancora — e fu la maggioranza — aderirono invece all'Ottobre operaio, come Bely, tornarono in patria dopo qualche anno di esilio volontario e scrissero le cose migliori dopo il 1917. Molti di questi poeti, e soprattutto i maggiori di essi come Gumiliov, autore di *Il Falò*, *L'Ombra del palazzo* e *La colonna di fuoco*, non vengono più pubblicati dal 1922 anche se hanno continuato a rappresentare il punto di riferimento per la giovane poesia sovietica.

L'annuncio dato oggi dalla *Gazzetta Letteraria* è dunque particolarmente significativo ed è giusto interpretarlo come un altro segno della decisione con cui superando ritardi e resistenze si vuole rendere giustizia alla attività di poeti e scrittori che hanno contribuito da punti di partenza e da posizioni politiche ed estetiche diverse a dare vita alla letteratura sovietica. Il modo migliore del resto per rispondere alla «rivoluzione culturale» cinese è proprio quello di riconoscere nei fatti la funzione della eredità culturale.

Adriano Guerra

Bucarest

Nixon ricevuto da Ceausescu

BUCAREST, 22

L'ex vice presidente degli Stati Uniti Nixon, da ieri in Romania in visita privata, è stato ricevuto, questo pomeriggio, dal Segretario generale del Partito comunista romeno, Nicolau Ceausescu.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600, trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550, 6 numeri annuo 23.500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19